



Buona Pasqua di Resurrezione!!!



Non c'è trucco...
non c'è inganno!



È RISORTO



VITA DI
GRUPPO PG 2

UN ANNO DI
MISERICORDIA PG 3

COMBATTIMENTO
SPIRITUALE PG 4

FESTA DELLA
MISERICORDIA PG 5

LE INTERVISTE DI
MARIANNA PG 8

PASSIONE, MORTE,
RESURREZIONE PG 8

DEJE CHE È PRONTO,
METTETEVI
A "SEDER" PG 10

PSICHE, CORPO E
SPIRITO, NELLA CROCE
DEI CRISTIANI PG 12

BIBLE QUIZ PG 14



TRANQUILLI
NON ME SO FATTO
NIENTE



BUONA PASQUA GRUPPO BETHEL



Da un cuore di pietra a un cuore di carne
III parte - E voi chi dite chi io sia?
Ogni giovedì ore 20,30



I sei giorni della Creazione
Durante le Giornate Comunitarie

Prossima Giornata Comunitaria 26 Aprile



Frase del mese

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?. (Mt 5,13)

UN ANNO DI MISERICORDIA



Questo numero di Pasqua lo apro provando a parlare della misericordia. Un tema appropriato poiché il prossimo 8 dicembre, sarà celebrato il Giubileo straordinario incentrato proprio su quest'argomento.

Devo essere sincero: quest'articolo è stato difficile da scrivere. Non solo perché non ero preparato sull'argomento, ma anche perché mi ha fatto mettere a confronto con me stesso. Sulla mia vita, su quello che sono, quello che faccio e quello che vorrei essere.

La prima cosa che mi sono chiesto è "cosa vuol dire misericordia"? Cercando ho scoperto che significa avere compassione della miseria di una persona. Questa miseria può derivare non solo della mancanza di cose materiali, ma anche della miseria spirituale e sentimentale. Tutto questo poi si va a ricollegare con il perdono. Perdonare qualcuno per un qualcosa che abbiamo subito. Cercarlo in una persona che abbiamo fatto male. Soprattutto, cosa più importante, cercare il perdono di noi stessi.

**MA PERCHÈ
C'AVEVATE DA FÁ?**



Perdonarci per gli errori commessi in passato, che se ci ripensiamo, ci causano un senso di angoscia e rimpianto, creando un blocco interiore che non ci permette di vivere. Non possiamo farci bloccare dagli errori del passato. Ormai sono andati. Passa oltre prosegui con la tua vita.

L'unico modo per andare avanti, per cercare di vivere in serenità e pace è di fare un gesto che per noi tutti è un passo difficile: perdonare. È più difficile perdonare se stessi che dare il perdono agli altri.

Quando si va in chiesa, e ci troviamo di fronte al crocifisso, pensiamo a quanto sia stato forte Gesù a perdonare chi l'ha messo a morte. Questo ci mette di fronte a due grandi domande: "La sua resurrezione è stata il suo messaggio di perdono al mondo?" e "Noi saremo capaci di fare altrettanto quando subiamo un torto grave?"

Per la prima domanda la risposta è scontata: sì. La resurrezione di Gesù dalla morte rappresenta proprio il perdono di Dio all'umanità. Lui aveva capito che il suo destino era di andare sulla croce. Nonostante tutto ha affrontato chi voleva togliergli la vita.

Questo, secondo me, rappresenta il primo atto di misericordia della nuova chiesa cristiana. La seconda è più difficile da rispondere. Ma come ho detto prima: se si vuole perdonare gli altri, bisogna prima perdonare se stessi. Detto ciò, vi auguro tutti una buona Pasqua. E prepariamoci a varcare quella porta che ci toglie i peccati che riteniamo di avere commesso a chi vogliamo bene. Ma soprattutto... a noi stessi.

Luca Prestagiovanni

Combattimento Spirituale

Quaresima è sinonimo di combattimento spirituale! Quando si affronta questo tema, generalmente si commettono due errori: o si dà un'importanza eccessiva a certe cose o le si sottovaluta. Alcuni danno la colpa di ogni peccato, di ogni conflitto e di ogni problema ai demòni che devono essere scacciati. Altri ignorano completamente la dimensione spirituale e il fatto che la Bibbia c'insegna che il nostro combattimento è contro principati e potestà. La chiave sta nel trovare l'equilibrio biblico. Talvolta Gesù scacciò i demòni dalle persone, e talaltra, le guarì senza alcuna menzione dell'aspetto demoniaco. L'apostolo Paolo insegna ai cristiani a far guerra al peccato in se stessi (**Romani 6**) e a muovere guerra contro il maligno (**Efesini 6:10-18**).

È scritto in Efesini: *"Del resto, fortificatevi nel Signore e nella forza della sua potenza. Rivestitevi della completa armatura di Dio, affinché possiate star saldi contro le insidie del diavolo; il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti"*. Questo testo c'insegna alcune verità cruciali: (1) possiamo essere forti solo nella potenza del Signore; (2) è l'armatura di Dio che ci protegge; (3) il nostro combattimento è contro le forze spirituali della malvagità di questo mondo di tenebre. Un esempio di questo è quello dell'arcangelo Michele in Giuda 9.

Probabilmente il più potente fra tutti gli angeli di Dio, non sgridò

Satana nella sua potenza, ma disse: "Ti sgridi il Signore!". Apocalisse 12:7-8 riferisce che, negli ultimi tempi, Michele sconfiggerà Satana, ciò nonostante, lascia che sia l'autorità di Dio ad occuparsene. È solo mediante la nostra relazione con Gesù Cristo, luce del mondo, che noi come cristiani, abbiamo l'autorità sulle tenebre. È solo nel Suo Nome che il nostro rimprovero ha tutto il potere.

Paolo ci dà una descrizione dell'armatura spirituale che ci dona Dio. Dobbiamo stare saldi con **la cintura della verità, la corazza della giustizia, le calzature del Vangelo della pace, lo scudo della fede, l'elmo della salvezza, la spada dello Spirito e la preghiera mediante lo Spirito**. Che cosa rappresentano questi pezzi dell'armatura, per noi, nel nostro combattimento? Dobbiamo entrare nella verità, riposare nel fatto che siamo dichiarati giusti a motivo del sacrificio di Cristo. Proclamare e testimoniare che una vita nuova è possibile, e questo a prescindere da quanta opposizione incontriamo. Non dobbiamo vacillare nella fede, per quanto sia forte la precarietà della vita. La nostra difesa deriva dalla sicurezza che abbiamo della nostra salvezza, la nostra vittoria è nella Sua vittoria. La nostra arma offensiva dev'essere la Parola di Dio, non le nostre opinioni e i nostri sentimenti personali. Dobbiamo capire che alcune problematiche della vita sono superabili solo mediante la preghiera. Il combattimento è equilibrio!

L'esempio principale di come non intraprendere il combattimento spirituale è quello dei sette figli di Sceva: "Or alcuni esorcisti itineranti giudei tentarono

anch'essi d'invocare il nome del Signore Gesù su quelli che avevano degli spiriti maligni, dicendo: 'Io vi scongiuro, per quel Gesù che Paolo annunzia'. Quelli che facevano questo erano sette figli di un certo Sceva, ebreo, capo sacerdote. Ma lo spirito maligno rispose loro: 'Conosco Gesù, e so chi è Paolo; ma voi chi siete?'. E l'uomo che aveva lo spirito maligno si scagliò su due di loro; e li trattò in modo tale che fuggirono da quella casa, nudi e feriti" (Atti 19:13-16). Quale fu il problema? I sette figli di Sceva stavano usando il nome di Gesù, senza avere una relazione con lui, pertanto le loro parole erano prive di qualunque potere e autorità. I sette figli di Sceva stavano facendo affidamento su una metodologia. Non stavano confidando in Gesù, e non stavano utilizzando la Parola di Dio nel loro combattimento spirituale. Il risultato fu che essi ricevettero un umiliante pestaggio. Dobbiamo imparare dal loro cattivo esempio e condurre il combattimento spirituale, lasciando che sia la luce a rischiarare le tenebre. Combattetevi la giusta battaglia, Buona Quaresima!

Piero Infante



Festa della Divina Misericordia



Il culto della Divina Misericordia consiste nel testimoniare nella propria vita lo spirito di fiducia in Dio e di misericordia verso il prossimo. È questo, infatti, il fulcro dell'esempio che ci ha lasciato suor Faustina Kowalska, la religiosa polacca che ha dato lo slancio decisivo a questa devozione.

Alla base della sua spiritualità c'è il mistero della Misericordia Divina, che meditava e contemplava nella quotidianità della sua vita. Gesù le ha donato grazie straordinarie come le visioni, le rivelazioni, le stimmate nascoste, l'unione mistica con Dio, il dono del discernimento dei cuori e della profezia.

La devozione alla Misericordia Divina si è diffusa rapidamente nel mondo durante la II Guerra Mondiale. Suor Faustina, aveva scritto sul Diario: *“Avverto bene che la mia missione non finirà con la mia morte, ma incomincerà”*. Il suo corpo riposa nel Santuario della Misericordia Divina di

Lagiewniki, presso Cracovia. Papa Giovanni Paolo II l'ha beatificata nel 1993 e canonizzata nel 2000.

Il modello del culto della Divina Misericordia venne mostrato da Gesù stesso nella visione che santa Faustina ebbe il 22 febbraio 1931 nella cella del convento di Ptock. *“La sera, stando nella mia cella vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca – scrisse sul suo Diario - una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido. (...) Dopo un istante Gesù mi disse: ‘Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù confido in Te!’”*.

Il primo quadro della Divina Misericordia fu dipinto a Vilnius nel 1934 dal pittore Eugenio Kazimirowski, che ricevette indicazioni fornite personalmente da suor Faustina. Ad essere famoso in tutto il mondo è però il quadro di Lagiewniki, a Cracovia, dipinto da Adolf Hyla.

L'immagine rappresenta il Salvatore risorto che porta agli uomini la pace con la remissione dei peccati a prezzo della sua Passione e morte in croce. I raggi del sangue e dell'acqua che scaturiscono dal cuore di Gesù trafitto dalla lancia e le cicatrici delle ferite della crocifissione richiamano gli avvenimenti del Venerdì Santo.

Gesù ha dato tre promesse legate alla venerazione dell'immagine: la salvezza eterna, la vittoria sui nemici della salvezza e grandi progressi sulla via della



perfezione cristiana, la grazia di una morte felice. L'immagine di Gesù Misericordioso viene spesso chiamata immagine della Divina Misericordia perché nel mistero pasquale di Cristo si è rivelato più chiaramente l'amore di Dio per l'uomo. L'immagine, ha detto Gesù, *“deve ricordare le esigenze della mia Misericordia, poiché anche la fede più forte non serve a nulla senza le opere”*.

Gesù parlò per la prima volta del desiderio di istituire questa festa a suor Faustina nel 1931: *“Desidero che vi sia una festa della Misericordia. Voglio che l'immagine, che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia”*, *“il più grande attributo di Dio”*.

La scelta della prima domenica dopo Pasqua ha un profondo senso teologico, indicando lo stretto legame tra il mistero pasquale della Redenzione e la festa della Misericordia. La stessa suor Faustina, del resto, scrisse: *“Ora vedo che l'opera della Redenzione è collegata con l'opera della Misericordia richiesta dal Signore”*.

Gesù ha spiegato la ragione per cui ha chiesto l'istituzione della festa, dicendo: *“Le anime periscono, nonostante la Mia dolorosa Passione (...). Se non adoreranno la Mia misericordia, periranno per sempre”*. A preparare la festa deve essere una novena, ovvero la recita, cominciando dal Venerdì Santo, della coroncina alla Divina Misericordia. Nel giorno della festa, ha detto Gesù, “chi si accosterà alla sorgente della vita conseguirà la remissione totale delle colpe e delle pene”. Come ha

sottolineato don Rozycki, si tratta di “qualcosa di decisamente più grande dell’indulgenza plenaria”, che consiste solo nel rimettere le pene temporali meritate per i peccati commessi.

Nell'omelia della canonizzazione di suor Faustina, il 30 aprile del 2000, Giovanni Paolo II ha dichiarato che da quel momento la seconda Domenica di Pasqua sarebbe stata chiamata in tutta la Chiesa **“Domenica della Divina Misericordia”**.

Il culto alla Misericordia di Dio si è dunque pienamente affermato con papa Wojtyła, che nell'enciclica *“Dives in Misericordia”* del 1980 ha esaltato la Misericordia di Dio e il 7 giugno 1997 ha affermato: *“Rendo grazie alla Divina Provvidenza perché m'è stato dato di contribuire personalmente al compimento della volontà di Cristo mediante l'istituzione della Festa della Divina Misericordia”*.

Eleonora Di Sante

Coroncina della Divina Misericordia

patì sotto Poncio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi: il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Sui grani del Padre Nostro si recitano le parole seguenti:

Eterno Padre, Ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del Tuo diletto Figlio e Signore nostro Gesù Cristo in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero.

Sui grani dell'Ave Maria si recitano le parole seguenti:

Per la Sua dolorosa Passione abbi misericordia di noi e del mondo intero.

Per finire si ripete per tre volte:

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi e del mondo intero.

© Congregazione della Beata Vergine Maria della Misericordia
Centro di Spiritualità della Divina Misericordia
00153 Roma - Via dei Prodromi, 12
Tel. 06/487.55.10



La Coroncina alla Divina Misericordia

(si recita usando la Corona del Rosario)

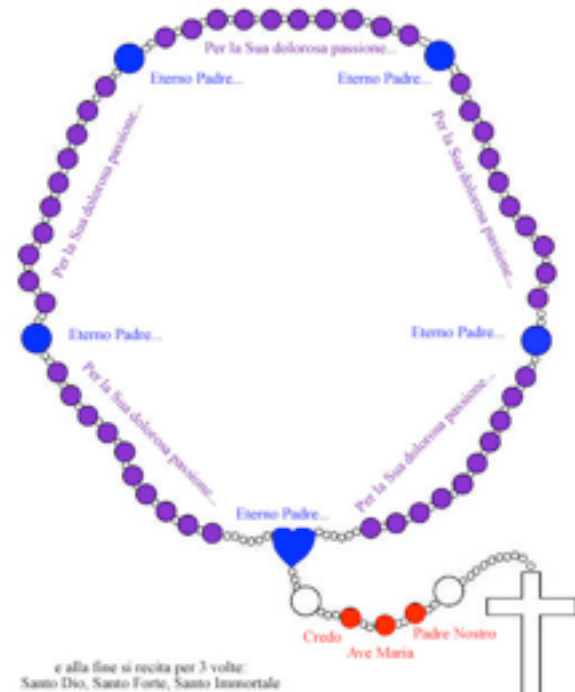
All'inizio:

Padre Nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua Volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen.

Ave, o Maria piena di grazia; il Signore è con Te, Tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del Tuo seno, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

Credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,



e alla fine si recita per 3 volte:
Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale

Le interviste di Marianna

LA PASQUA CON PADRE JEAN JACQUES



Caro Padre Jean Jacques grazie per aver accettato di fare questa intervista. Ho deciso di rivolgerla a te, per capire come si può vivere in pieno la Pasqua!

Grazie a te Marianna, anche se la Quaresima sta per finire c'è ancora tempo per prepararsi a una bella Pasqua di Risurrezione!

Che cos'è la Pasqua nella sua origine?

La Pasqua è il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Nell'Esodo ci viene raccontata la liberazione del Popolo di Dio, che esce dall'Egitto, paese di schiavitù. Gesù è passato da questo mondo alla vita "oltre la morte", cioè la vita eterna, che non è più legata ai limiti di questo mondo, ancora meno al peccato e alla nostra miseria, ma dipende solo dall'amore senza limiti di Dio. Prima di partire, Gesù ha celebrato la Pasqua con i discepoli, alla data solita della Pasqua ebraica, ma ne ha fatto qualcosa di tutto nuovo, poiché ha anticipato la Sua risurrezione, lasciandoci il segno meraviglioso dell'Eucaristia affinché anche noi possiamo entrare nel suo slancio di vita.

Cos'è la Pasqua ai giorni nostri?

Per noi oggi, Pasqua è la celebrazione della nostra risurrezione, tutt'alla volta "memoria viva" di ciò che Gesù ha fatto (non solo ricordo ma presenza della risurrezione), e anticipazione del nostro passaggio definitivo nella vita.

Come si dovrebbe vivere al meglio il tempo di Quaresima?

Il tempo di Quaresima ci è dato per prepararci a lasciare le pesantezze di questo mondo e ricevere il dono pieno della vita. Perciò la Chiesa ci invita a lasciare i comportamenti che ci tengono nelle cose di questo mondo e così a vivere una libertà più vera, che ci fa assomigliare un po' più a dei risorti.

E lei nella sua infanzia si ricorda come viveva questo tempo di penitenza?

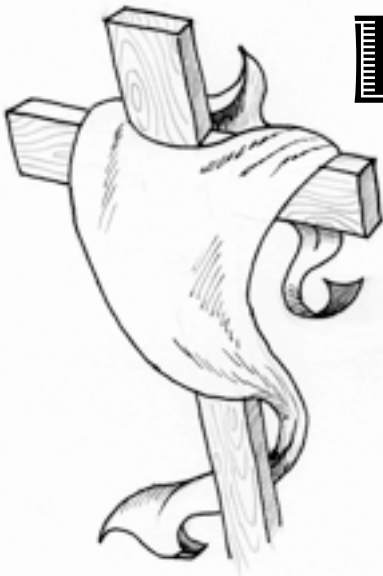
Da ragazzi andavamo a Messa ogni giorno, prima della scuola. Durante la Quaresima eravamo anche invitati a offrire a Gesù dei fioretti, che aiutano a trovare una libertà più vera, poiché ci distacca dai piaceri immediati o dagli atteggiamenti egoisti, ecc.

Si può vivere e celebrare la Pasqua del Signore ogni giorno?

Vivere la Pasqua ogni giorno si può, vivendo proprio da risorti, cioè da uomini e donne liberati dalle voglie di questo mondo, ecc. Si celebra Pasqua ogni volta che si celebra la Santa Messa, ma anche ogni volta che si vince il nostro egoismo e ogni forma di cattiveria, quando si vive un perdono, un servizio...

Marianna Di Sante





Passione, Morte,

Quando parliamo di mistero pasquale intendiamo: **passione, morte, resurrezione, ascensione e Pentecoste**, momenti diversi di un unico evento.

Sofferamoci sulle prime tre. Cominciamo a dire che non c'è Pasqua senza Venerdì Santo, come non c'è Resurrezione senza la croce. Sono due facce della stessa medaglia.

Nel triduo pasquale quello che dobbiamo evitare è il pericolo di inciampare in un "dolorismo", leggere tutto sotto la chiave del dolore, perchè lì non c'è nulla di speciale. Attenti anche al non vedere un martire o un eroe.

Cristo porta la croce da Figlio! Vive in ogni atto che sta attraversando, ma non è la più grande sofferenza della storia, c'è gente che ha sofferto di più di nostro Signore, persone che soffrono molto più a lungo. Non è la quantità del dolore, ma l'attitudine, la risposta al dolore. Il Venerdì Santo noi celebriamo una porta che si apre, il dolore umano che diventa una relazione che porta alla Resurrezione! La sofferenza, non è l'ultima parola! La Croce è una via, non è una meta. In tutte le umiliazioni

sofferte da Gesù, noi vediamo il nostro volto, noi che ci nascondiamo dietro un look, dietro la moda, dietro il "come dovrebbe essere". Cristo rivela l'uomo all'uomo! Non gli rivela che è meraviglioso, eccezionale, senza problemi. Gli rivela la sua importanza, la sua preziosità! Guardiamo al suo volto, lì troveremo noi stessi! L'uomo ha il volto di Cristo, un volto debole, fragile, che somiglia a quello di Gesù, specialmente quando siamo crocifissi.



Noi siamo vicini a Dio, non quando siamo perfetti, ma quando siamo poveri.

Lui è povero!

Il volto di Cristo non è vittoria, è amore, non è autoimposizione ma comunione. La croce è il luogo nel quale il Regno di Dio annunciato, diventa il Regno di Dio manifestato. Il Regno, con la croce, diventa realtà. La morte di Gesù non fu soltanto un fatto casuale dovuto alla perfidia degli uomini, bensì un evento epocale essenziale, un esplosione di grazia, le cui onde d'urto

hanno raggiunto tutti noi, oltrepassando tempo e spazio. Nel libro del Levitico (17,11) è indicato che l'espiazione si compie nel sangue, quindi... La sua vita per la nostra! Ma attenzione, il riscatto dei peccati come obbedienza d'amore da parte del Figlio nei confronti del Padre e non come pagamento del pegno al Padre per i peccati dell'umanità. Non è un atto dovuto, è un atto libero, è un atto di puro amore.

Così la croce si evolve in carità. L'evento della croce è l'evento fondamentale a partire dal quale possibile comprendere tutto il significato del mistero pasquale. Non si può vedere Cristo risorto se non nei termini di Colui che è il crocifisso e non si può pensare il crocifisso se non in termini del risorto. La morte e la resurrezione di Gesù, formano un unico evento: **La Salvezza!**

La nostra fede passa da qui! Gesù Cristo è risorto!

Ma cosa vuol dire Resurrezione? Più di una volta nostro Signore la preannuncia ai dodici, ma nessuno si scompone, nessuno domanda. Effettivamente cosa vuol dire la parola Resurrezione prima della Pasqua? Assolutamente nulla.

E per noi, cosa vuol dire? Abbiamo visto tanti film, letto tanti libri, qualcuno è riuscito a farsi un'idea di cosa sia? La Resurrezione la conosce soltanto chi è risorto, a noi resta soltanto una tomba vuota.

Resurrezione

Potremmo intitolare il racconto della tomba vuota come "una corsa convulsa e difficile verso la fede." Maria di Magdala si reca al sepolcro e scopre che la pietra è stata rimossa. Pietro e il "discepolo amato" corrono a loro volta al sepolcro, e fanno la scoperta della sparizione del corpo di Gesù. Spicca l'incapacità di comprendere quanto sta avvenendo; un notevole movimento, diffuso in tutto il racconto, che dà l'idea del trambusto, dell'inquietudine, dell'agitazione in cui possiamo vedere l'ansia del primo nucleo della chiesa nascente, che cerca di capire affannosamente quanto le sta succedendo e chiede e cerca i segni del Risorto.

In questa ricerca si delineano diversi atteggiamenti: c'è l'affettuosa apprensione di Maria; la veloce e agile intuizione del discepolo amato; la lentezza solida e prudente di Pietro. Ciò che unisce i tre personaggi (*Maria di Magdala, Pietro e il "discepolo amato"*) è la comune collaborazione: ognuno dice a quell'altro quel poco che ha visto o intuito e così, insieme, arrivano a capire quanto è successo. Nella Chiesa la fede non è mai un fatto privato, ma un comune cammino nel mistero.

Personalmente preferisco la versione di Giovanni, che non differisce poi molto, se non per una frase carica di tutto... Maria di Magdala va al sepolcro "quando era ancora buio". Questa è davvero poesia. Sembra qualcosa fra il sonno e la veglia, una realtà che è ancora avvolta dall'oscurità del dubbio,

dal timore e dalle molte incertezze; una realtà su cui gravano molti interrogativi senza risposta.

La precisazione temporale "quando era ancora buio", fa pensare ad un muoversi in mezzo ad una situazione indecifrabile, che crea disorientamento, inquietudine e turbamento. L'inginocchiarsi della nostra povera ragione incapace di comprendere, non ancora in grado di aprirsi alla fede.

Il verbo vedere (in greco *blepei*) esprime un vedere fisico, un vedere che non riesce ad andare oltre a ciò che vede. E' uno sguardo soltanto materiale, esprime l'incapacità di comprendere quanto le sta davanti. Non c'è infatti ancora la luce della fede, poiché, precisa Giovanni, quando la donna si muove verso il sepolcro "c'era ancora buio". La Maddalena vede la pietra ribaltata. Vede, ma non capisce. Il suo è ancora un vedere puramente fisico che non riesce ad andare oltre le cose. E' un vedere che la smarrisce e la inquieta. Eppure la pietra, dice Giovanni, "era stata ribaltata".

Il verbo in greco è al perfetto passivo. In quanto "perfetto" esprime un'azione che si è compiuta nel passato, ma i cui effetti perdurano nel tempo; mentre il verbo al "passivo" indica un'azione divina. Abbiamo quindi un invito a leggere in quella pietra ribaltata l'intervento di Dio, un intervento talmente potente che non si esaurisce nell'istante in cui si compie, ma perdura nel tempo, cioè sempre.



Ora, se noi leggiamo attentamente il significato della pietra, vediamo che essa simboleggia lo stato definitivo di chi è morto. Infatti, quando uno muore lo si mette in una tomba, sigillata poi da una pietra, o da una lastra di marmo. E con ciò si mette fine ad ogni velleità e ad ogni speranza: la morte come ultima parola della vita. La pietra rotolata via, invece, indica che questa morte definitiva, per la potenza di Dio, è stata tolta completamente e per sempre. In altri termini, la morte non ha più l'ultima parola. Tutto ciò non è ancora colto dalla Maddalena, perché il suo "vedere" non riesce ancora ad andare oltre al vedere fisico; infatti, afferma Giovanni, "era ancora buio". La fede è l'aurora che schiude il mistero dissipando il buio dell'incertezza. Qui sta la differenza fra chi vede, nella luce della fede, e chi è rimasto nelle tenebre. Poiché è scritto Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo, quella che ci fa gridare: Cristo nostra Pasqua è veramente risorto! Amen.

Daje ch'è pronto, metteteve a "Seder"!

Siamo a casa di Aronne, la festa di Pesach (Pasqua) è vicina, Ester, sua moglie, è al lavoro e arriverà giusto in tempo, insieme con gli amici, e Aronne si ritrova a dover preparare per il Seder (cena pasquale) assieme a suo figlio Samuele, che non è proprio tanto sveglio...



"Samuele...Samuele...SAMUÈ?!
MA NDO STAI?!"

"Eccomi pà, stavo con le cuffiette e non t'ho sentito!"

"Eh certo, già ci senti bene, pure la musica a palla...Comunque, devi aiutarmi, che qui c'è una cena da preparare, dai, che c'è il Seder...(Samuele si appollaia su una sedia)...Ma che fai Samuele, mi prendi in giro?"

"L'hai detto tu: mettite a sede!"

"Per la barba di Mosè! IL SEDER! Quello che ogni anno, da 5000 anni celebriamo per ricordare l'Esodo!"

"Aaaah! Il Seder!"

E bastava dirlo, no"

"Giuro, se scopro che sei figlio adulterino, non la lapido tua madre, la ringrazio perché io non c'entro niente..."

"Come papà?"

"Niente, lascia fà..."

"Hai preso le puntarelle, le alici, le animelle e i carciofi?"

"Le puntarelle? Le alici?"

Animelle coi carciofi? MA CHE STAMO ALLA TAVERNA DER GHETTO?! È LA CENA DI PESACH, NO NA RIMPATRIATA!"

"E scusami...non lo dico più...e si che Rav* Davide me c'ha fatto na capoccia così per prepararmi al Bar Mitzvâ*..." "Vabbè, cominciamo sennò non facciamo più niente...portami il vino, su."

(Samuele va a guardare nella vetrinetta) "Aglianico del Vulture o Montepulciano? Anche se, con le carni bianche, il rosso non è che..."

"Ma mi spieghi che stai dicendo? Guarda là: c'è una bella damigiana con scritto SEDER PESACH...poi fa un po' tu, che magari quel vino non ti aggrada...*(fra sé)* Ma che ho fatto di male, Signore, che ho fatto di male..." *(una voce, potente, risponde ad Aronne per poi ritirarsi, giusto una comparsata)*

"Scusami...m'ero distratto un attimo...tra voi, i cristiani e i musulmani, me state a fa diventà scemo! Me butto malato du giorni...poi torno, tranquilli!" *(Aronne, un po' sconcertato, riprende le sue attività)*

"Se lo dice lui..."

"Papà! Ma è vero che le quattro coppe di vino sono per le quattro fedeltà d'Israele durante la schiavitù in Egitto?"

"No, è che l'abbacchio mette sete, e di solito non si mura a secco..."

"Ah, no pensavo..."

"Ma certo che sono le fedeltà!"

Che è un gioco a premi? Ti sembro Gerry Scotti? Piuttosto, se hai fatto col vino, passami le cose per il Karpas*..."

"Il manzo mica me l'hai fatto comprare!"

"Manzo?"

"E neanche la rughetta!"

"Samuele ma lo fai apposta?"

"Scusa, e come si fa il carpaccio secondo te?"

"Ma che carpaccio e carpaccio! IL KARPAS! Il sedano con acqua e sale!"

"Ah già! Ecco prendi."

(Aronne prende il cibo, sconcolato più che mai) "E adesso, è ora della Matzà*..." *(Samuele fa uno scatto indietro, tutto impaurito, facendo cadere una sedia)*

"Ma lo spieghi pure a me che hai deciso, Samuè?"

"Perché?!"

"Ma perché cosa?"

"Perché me devi menà co la mazza?! Che so sti metodi medievali?! MAMMAAAA!!!!!"

"Samuele ma che te urli! Ma che mazza e mazza -*(fra sé)* magari Samuele, magari...- il pane, Samuele, il PA-NE!"

"Il pane...mamma mia, mi hai fatto prendere uno spavento!"

"Le stesse parole che disse l'ostetrica..."

"Che hai detto qualcosa?"

"No, lascia fà..."

"Il pane, non lievitato vero?"

Perché i nostri padri non ebbero il tempo di farlo lievitare, e ricordiamo la frugalità della cena e la tempestività della fuga!"



(Aronne, visibilmente sconsolato)

"Eh no..."

(Samuele, con grande stupore)

"Come no?"

"Eh no, è che il lievito fa ingrassà!

Poi vacce te quarant'anni nel deserto tutto abboffato de mollica!"

"Ammazza papà,

ma quante ne sai?!"

(Aronne ormai a un passo dal baratro, abbattuto e sconfitto, mentre Samuele sistema le ultime cose, compresa la coppa di Elia*)

"Troppe Samuele, troppe...vabbè senti, qua ci penso io, tu vatti a fare un giro, che Roma è tanto bella, magari qualcuno te se caric...magari incontri l'amore della tua vita, che ne sai? E lavate le mani, mi raccomando!"

"Per la purificazione, giusto?"

"No, perché me lasci le ditate sul muro..."

Finalmente, la cena è finita, tutti sono felici, tutti si abbracciano, quasi nessuno vuole andare più a casa e rimanere festanti lì, quella

sera. Tutti...tranne uno. Aronne, in terrazzo, toscano invecchiato in una mano e coppa di Elia quasi finita nell'altra, contempla l'orizzonte, illuminato dalla luna... "E pure sto Seder...se lo semo tolti dalle..." Ma questa, è un'altra storia.

Buona Pesach/Pasqua a tutti!

Francesco Pavese

*Rav=Rabbino, Maestro.

*Bar Mitzvâ=Rito di iniziazione, ingresso nell'età adulta.

*Karpas="Antipasto" di erbe amare e intingolo di acqua e sale per ricordare la schiavitù.

*Matzà=Pane non lievitato.

*Coppa di Elia=È la quinta coppa, riservata al profeta Elia che rappresenta il Messia che deve venire: nel caso si dovesse presentare, simbolicamente gli si prepara il posto. (Normalmente, la coppa di Elia viene bevuta a fine cena da un fortunato vincitore)



MasterChef Kitchen Bible

Ricette di Pasqua:

AGNELLO PASQUALE

L'abbacchio è un agnello giovane che si nutre ancora di latte. La sua carne è molto tenera e tradizionalmente, e in particolar modo a Roma e nel resto del Lazio, viene preparato durante le festività pasquali.

Preparazione

Lasciate marinare l'abbacchio per una notte in olio, vino bianco e rosmarino.

Tagliate a pezzi l'agnello, salatelo e pepatelo. Mettetelo su una teglia e infornatelo nel forno preriscaldato a 180°.

Fatelo rosolare per bene e quando avrà preso un colore uniforme, versate il vino e aggiungete un trito formato dal rosmarino, le acciughe e l'aglio.

Lasciate cuocere per altri 30 minuti, sempre a 180° gradi.

Ingredienti

- 1 kg Agnello
- 1/2 Bicchiere Vino Bianco
- Rosmarino
- Aglio
- 2 Acciughe



- **Tempo Preparazione:** 10 Minuti
- **Tempo Cottura:** 30 Minuti
- **Difficoltà:** Facile

Buon Appetito!!!



PSHICHE, CORPO E SPIRITO NELLA CROCE DEI CRISTIANI



Durante il dibattito nato a seguito della richiesta di togliere il crocifisso dalle scuole, si è letto che una delle persone che voleva tale abolizione ha affermato che non è bello vedere un uomo in croce, ferito e in quelle condizioni, appeso in quel modo. Senza saperlo questa persona ha in realtà eseguito una piccola iniziale contemplazione: non si è reso conto che è proprio il capire, e il vedere quel corpo, il motivo per cui è importante il crocifisso. Quel corpo martoriato in croce è il simbolo del cristianesimo. Affrontiamo l'aspetto psicologico della questione. Aspetto psicologico che riguarda quello che è, o potrebbe essere, il significato simbolico della croce per la psiche dell'uomo. Dunque che simbologia potrebbe nascondere la Croce? Cosa c'è sulla Croce? C'è un corpo, che nasce dall'incontro tra Dio (spirito), uomo (psiche) e corpo.... Ma quel corpo è ferito e martoriato, l'uomo ha sentito il bisogno di ridurlo così, e non solo,

anche di esporlo perché tutti lo vedono e lo guardino... perché? Evidentemente rappresenta qualcosa.... Se l'ha ucciso e maltrattato deve essere per qualche motivo, per punirlo di qualcosa... ma di cosa esattamente? C'è dunque una prima ipotesi: quel corpo rappresenta qualcosa dell'uomo, qualcosa che ha a che fare con il cuore dell'uomo, che lo spinge a guardarlo anche senza capire. Cosa potrebbe essere? Per capirlo bisognerebbe comprendere cosa vedevano le persone di quel tempo, si potrebbe pensare che le dinamiche di gruppo lo potevano considerare come un corpo estraneo, un diverso, che dava risposte in grado di destabilizzare il sistema. Quindi Gesù destabilizzava l'equilibrio sociale, anche se questa destabilizzazione in realtà lo sanava, non poteva essere accettato. L'unico modo era farlo diventare capro espiatorio e accusarlo di essere lui la causa dello squilibrio. Oltre a questa ipotesi basata sulla dinamica dei gruppi, ne esiste un'altra, legata alle caratteristiche simboliche dell'uomo-Dio Gesù. Questo personaggio personifica qualcosa di perfetto e puro, un perfetto equilibrio fra tre elementi: psiche, spirito e corpo. Dunque: se il corpo di Gesù (Dio-uomo) è in equilibrio perfetto con lo spirito e la psiche, la sua sfigurazione non può che essere il simbolo della fatica di accettare questo equilibrio perfetto: in altre parole è il simbolo del conflitto interno all'uomo tra la sua psiche, il suo spirito e il suo corpo. Il simbolo della sofferenza che l'uomo prova e che esso vive per



questo squilibrio: guardare la Croce significa ammirare simbolicamente alla propria sofferenza e al proprio dolore. Sofferenza di accettazione di sé, nella propria triplice dimensione corpo, psiche e anima. Ma anche quando è appeso in croce noi non possiamo non vedere nelle sue ferite martoriate il simbolo delle nostre ferite, esteriori e interiori. Si può dunque ipotizzare che le ferite psicologiche che derivano dalle nostre relazioni interpersonali, del male che ciascuno di noi ha ricevuto e del male che ciascuno di noi ha dato, volontarie e consce o involontarie e inconsce, siano in qualche modo rappresentate simbolicamente in quel corpo.



Se spiritualmente, quel corpo ferito rappresenta anche la strada per una guarigione e riconciliazione, mi chiedo se questa è una possibilità anche dal punto di vista psicologico. Due esternazioni di Gesù mi colpiscono:

La prima: "Donna ecco tuo figlio. Figlio ecco tua madre" che sembrano indicare un invito alla riconciliazione, e forse promessa di guarigione, della relazione più importante e difficile per l'uomo: quella tra madre figlio.

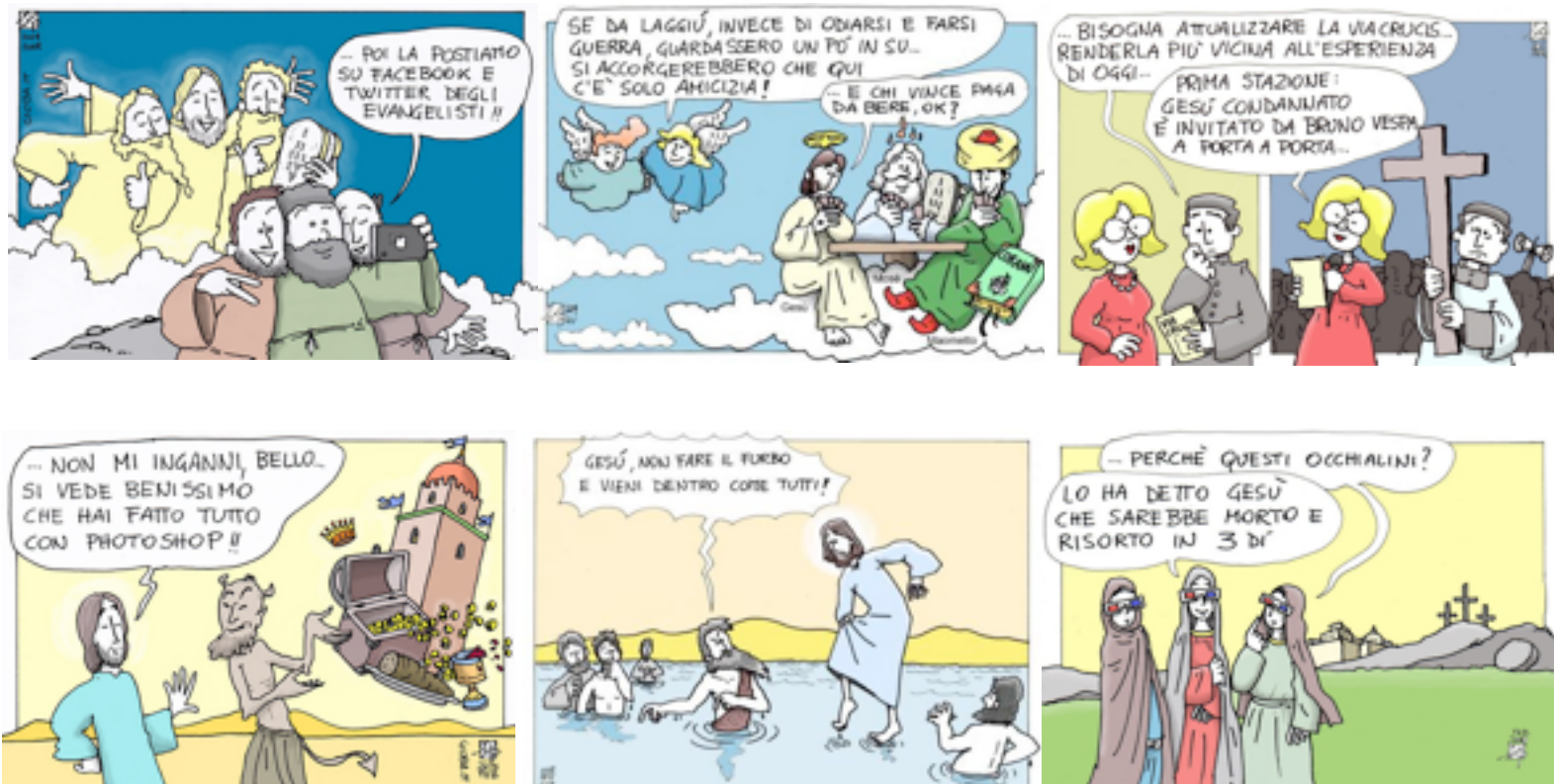
La seconda: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno", preghiera d'intercessione per gli stessi uomini che lo crocifiggono. Si può notare come

questo sia l'inizio di un percorso psicologico e spirituale di guarigione: cominciare a perdonare gli altri, dove gli altri sono anche rappresentazione delle proprie ferite, perdonare gli altri per perdonare noi stessi ovvero per fare pace con noi stessi e le nostre ferite. Si perdonano gli altri quando si perdona se stessi, e si può cominciare a perdonare se stessi per perdonare gli altri. Altro spazio psicologico e spirituale di guarigione può essere la seconda parte della preghiera, sapere quello che si fa: ci si può anche perdonare se non si sa ciò che si fa, ma ci si perdona veramente quando si capisce ciò che si fa... Dunque prendere

coscienza, rendersi conto di acquisire consapevolezza, diviene un primo passo verso la guarigione psichica e spirituale, diviene spazio di riconciliazione con il proprio corpo, simbolo principale del limite e della mortalità dell'uomo. Concludendo, si può certo dire che la vista di un corpo così malridotto ci turbi molto, perché, anche inconsciamente, in Gesù crocifisso, vediamo noi stessi, ma qui sta la vera potenza della Croce: è il primo passo verso la resurrezione.

Martina Natali

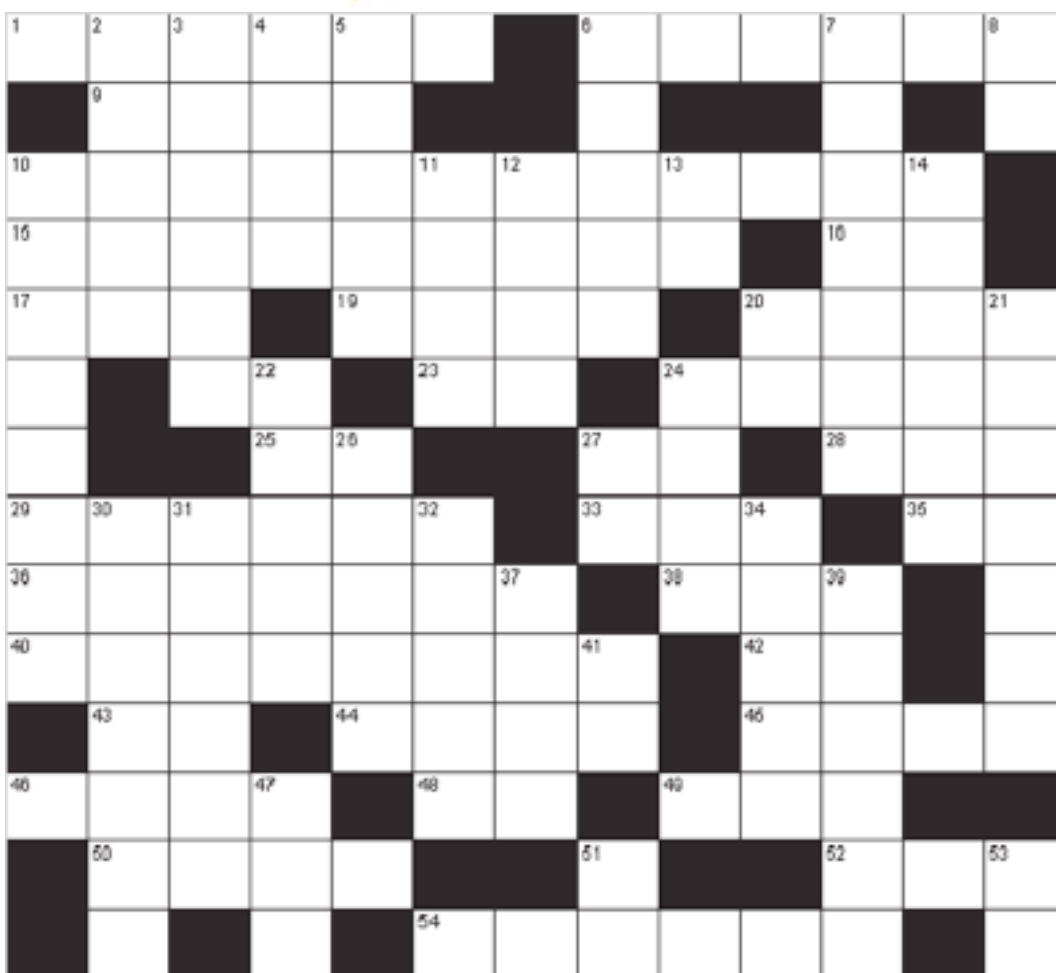
L'angolo dello Spirito





Verticali

2. Lo è Dio; 3. Con questa un soldato trafisse il costato di Gesù; 4. Salita difficoltosa; 5. Un tempo c'era quella sacrificata agli idoli; 6. L'Eterno è il Dio dei e della terra; 7. Non dobbiamo il male; 8. L'inizio di oggi; 10. Costrinse Elimelec ad andare a Moab; 11. E' il giorno della grazia; 12. Le donne lo devono mettere per rispetto degli angeli; 13. Rovigo; 14. Precede il mattino; 20. Siracusa; 21. Corriamolo con perseveranza; 22. I territori circondati dal mare; 24. Impugnatura della spada; 26. Arrabbiati; 27. La fine di una via; 30. Il nostro peccato dopo la morte di Gesù sulla croce; 31. Sonnolenza; 32. Dio è con me; 34. Il Signore è il mio; 37. Il vin nuovo non si mette in quello vecchio; 39. Strumento di guerra usato anticamente per sfondare le porte della città; 41. Vocali di cori; 47. Sommo sacerdote che educò Samuele; 51. Torino; 53. Inizio di elmo;.



ORIZZONTALI

1. Ai loro rami i figli d'Israele avevano appeso le loro cetre; 6. Non ne possiamo aggiungere neppure uno alla nostra statura; 9. Le acque di questa località erano amare; 10. Ve ne fu una fra Paolo e Barnaba; 15. Lo è Michele; 16. Tubo senza fondo; 17. Secondo gli anziani del popolo lo era Gesù; 19. 3a Pers. Singolare; 20. Principessa; 23. Ciò che deve morire nel credente; 24. Errore senza fine; 25. Il nostro parlare deve essere, no no; 27. Articolo determinativo maschile singolare; 28. Errato a metà; 29. I nostri devono essere in cielo; 33. Fu re di Giuda che piacque all'Eterno; 35. Città battuta da Israele; 36. Da solo; 38. Aiuola; 40. Da fuggire quella giovanile; 42. Insieme ad Aronne tenne su le mani di Mosè nella battaglia contro Amalec; 43. Inizio e fine di irato; 44. Gesù è lo stesso, oggi, in eterno; 45. Gesù pigherà quello del vino dell'ira; 46. Lo attraversò Israele; 48. Articolo determinativo femminile plurale; 49. Costruì l'arca; 50. La fiducia di un empio e come quella di un ragno; 52. Quante volte Pietro rinnegò il Signore; 54. Fratello maggiore di Mosè:



MISSIONE EVANGELIZZAZIONE

SE NON ORA QUANDO?

SE NON IO, CHI?

GRUPPO BETH EL OGNI LUNEDÌ ORE 20,30



Adorazione



Lode



Messa

Primo lunedì del mese : Adorazione Animata

Secondo lunedì del mese: Preghiera di lode comunitaria

Terzo lunedì del mese: Santa Messa lodata

Quarto lunedì del mese: Preghiera di lode comunitaria

SEMINARI & CATECHESI GIOVEDÌ ORE 20,30

www.gruppobethel.weebly.com